

LA RASSEGNA DELLA LETTERATURA ITALIANA

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2020

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno 2020 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

MARTINA ROMANELLI, <i>Scrivere in rima. Una prova di lettura interlineare dello «Zibaldone»</i>	5
ADELE DEI, <i>Pio Rajna all'Istituto di Studi Superiori di Firenze: storie e testimonianze di un maestro petroso</i>	32

Note

AMEDEO MARINOTTI, <i>La mia via nell'ermeneutica filosofica</i>	40
MARIA CRISTINA FIGORILLI <i>La lunga e felice stagione di un machiavellista: sugli Studi machiavelliani di Jean-Jacques Marchand</i>	49
MARCO STERPOS, <i>Le «rime aspre e chiocce» di Dante e il «roggio verso» di Carducci</i>	62
RAOUL BRUNI, <i>La saggezza di Anna Cavorzio: Cassola, Leopardi e il ritorno alla scrittura "subliminare"</i>	79

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 87 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 97 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 124 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 138 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 167 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 194 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 217 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 229 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 251 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 262 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 273 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 299

Sommari-Abstracts	327
-------------------------	-----

PIO RAJNA ALL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE: STORIE E TESTIMONIANZE DI UN MAESTRO PETROSO*

L'11 novembre del 1882 il Consiglio della Sezione di Filologia e Filosofia (ossia la Facoltà di Lettere) dell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze delibera all'unanimità la proposta di chiamata del trentacinquenne Pio Rajna, professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e già ben noto per i suoi lavori scientifici (è del 1876 la prima edizione delle subito celebri *Fonti dell'Orlando furioso*), sulla cattedra di Lingue e letterature romanze, vacante per la recentissima e prematura morte di Napoleone Caix.¹ La sua assunzione fa parte dell'ampio e ambizioso progetto di riqualificazione e rilancio dell'Istituto che Pasquale Villari perseguiva con intelligenza e tenacia da quando era stato eletto presidente della Sezione. Negli archivi dell'università fiorentina sono conservate fra l'altro alcune lettere, scritte con calligrafia minuta e ordinatissima, dove Rajna si dichiara da subito deciso al trasferimento, anche se ammette che lasciare l'Accademia scientifico letteraria e Milano gli «rincesce all'anima»: «Certo per me vengono adesso i momenti più dolorosi; non si può staccarsi senza vivo dispiacere da una città dove s'hanno tanti amici, come ho io a Milano. E il rincrescimento che gli altri mostrano sentire della mia partenza accresce necessariamente il mio. Che così dovess'essere sapevo del resto fino dal primo momento, e la mia decisione fu presa in piena cognizione di causa». Rajna sa però di aver fatto una scelta meditata: «Ma si tratta di un confronto tra somma e somma; e per me la somma maggiore dei vantaggi è dalla parte fiorentina». ² L'unica condizione, a cui tiene molto, è la titolazione della cattedra, che deve vertere sulle letterature neolatine oltre e più che sull'insegnamento delle lingue. ³ Rajna, circondato dalla stima e dall'apprezzamen-

* Queste pagine prendono spunto dal discorso pronunciato all'inaugurazione della mostra dedicata a Pio Rajna e le fonti dell'*Orlando furioso* (Palazzo Besta, Teglio, 11 agosto 2018).

¹ Caix, molto stimato da Rajna, era morto il 22 ottobre a 37 anni. Per l'anno accademico 1883-1884 fu deciso, anche su richiesta dello stesso Rajna, di sospendere la chiamata e di incaricare temporaneamente dell'insegnamento Giuseppe Morosi, docente di Storia antica. La documentazione amministrativa della Sezione di Filologia e Filosofia è conservata, oltre che nell'Archivio storico dell'ateneo, nei corposi faldoni degli Affari Risolti, depositati presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze (d'ora in poi indicati dalla sigla AR). Per un'approfondita storia della Facoltà di Lettere fiorentina dalla sua fondazione fino agli anni venti, si rimanda ai due volumi *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze* (a c. di A. Dei, Pisa, Pacini, 2016), che per la prima volta hanno utilizzato in modo sistematico la documentazione d'archivio.

² Lettere del 13 novembre, del 25 novembre e del 10 dicembre 1882 (AR, XLVII, 112). La terza è riprodotta in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, cit., vol. I, pp. 128-129.

³ Rajna solleva la questione fino dall'inizio della trattativa sulla sua chiamata, con la lettera del 13 novembre 1882: «Proprio vorrei che il titolo della cattedra s'avesse da modificare, in modo che vi siano

to dei colleghi, da Villari agli amici come il filosofo Felice Tocco e il filologo Girolamo Vitelli, inaugura la sua lunga carriera fiorentina nell'anno accademico 1883-1884 con un corso sulla *Chanson de Roland* (nello stesso 1884 esce da Sansoni il monumentale volume *Le origini dell'epopea francese*).

Rajna insegna a Firenze per quarant'anni, partecipando attivamente all'organizzazione dell'Istituto e alla vita della città e delle sue numerose e vivacissime associazioni culturali. Da un appartamento in via Cavour si trasferisce negli anni '90 vicino ad altri illustri colleghi, in quella piazza d'Azeglio che un famoso ex studente dell'Istituto, Mario Praz, definirà «lo square di Firenze capitale», ricordandone i «grandi alberi che donavano alle stanze lì prospicienti un arazzo di calma verdura».⁴ Dall'inizio degli anni '90 viene affiancato nell'insegnamento delle lingue romanze dall'allievo Ernesto Giacomo Parodi. Dai documenti amministrativi dell'università risulta chiaramente come la presenza di Rajna sia stata continua e spesso decisiva: nel 1893-1894 tiene per supplenza il corso di Letteratura italiana per la gravissima malattia del titolare Adolfo Bartoli, sostituito l'anno successivo dal nuovo ordinario Guido Mazzoni. Fa poi parte di vari organismi accademici, occupandosi spesso anche della biblioteca, per cui tratta l'acquisizione di preziosi fondi e lasciti. Un curioso episodio, fino a pochi anni fa sconosciuto, vede proprio Rajna presiedere nel 1911 la commissione che doveva esaminare gli aspiranti professori di francese per le scuole, e che bocciò – giustamente – il candidato Dino Campana dopo il disastro grammaticale del suo dettato.⁵

Nel 1912 succede a Villari come presidente della Sezione, e mantiene la carica fino al 1919, negli anni duri e difficili della guerra, in cui anche l'Istituto fiorentino conta i suoi morti. Ed è poi naturalmente in primo piano nel 1921 durante le celebrazioni del centenario dantesco, da lui promosse con parole appassionate e tonanti e ricollegate ai grandi festeggiamenti che nel 1865 erano coincisi con lo spostamento a Firenze della capitale: «Si poteva lasciar trascorrere senza celebrazione solenne il sesto ritorno secolare del natalizio di Dante? di Dante che dell'Italia era vate, non già poeta massimo soltanto? E l'Italia era allora appena rinata essa stessa; e aveva conseguito in gran parte, e fidava di compiere prossimamente, quell'unità, di cui nell'ordine ideale Dante appariva assertore, cooperatore potente, man-

esprese le letterature. "Lingue e letterature romanze" mi pare andrebbe assai bene, meglio che l'ufficiale "Storia comparata delle letterature neolatine", che dice troppo e troppo poco. Sta bene che anche restando l'intitolazione qual è, potrei sempre dare all'insegnamento l'estensione che a me, d'accordo colla Facoltà, parrebbe più opportuna; ma preferisco di molto, e per più di un motivo, che già il titolo rispondesse a ciò che mi propongo di fare» (AR, XLVII, 112).

⁴ «Vedevo i professori alle loro lezioni frequentate, oltreché dai discepoli, da un pubblico colto, e, se la memoria non mi dipinge tutto di rosa, spesso elegante; li vedevo nelle loro biblioteche, di solito così vaste da arricchire assai i pubblici istituti a cui vennero lasciate alla loro morte; e il quartiere in cui certi tra i più insigni di essi abitavano a Firenze simboleggiava alla mia fantasia la loro vita piena di decoro e di agio: Piazza D'Azeglio, lo square di Firenze capitale, coi suoi grandi alberi che donavano alle stanze lì prospicienti un arazzo di calma verdura» (M. PRAZ, *Professori universitari*, in *Lettere notturne*, Roma, Casini, 1952, p. 188). Praz si iscrisse all'Istituto al terzo anno di Lettere nel 1918, dopo essersi laureato in Giurisprudenza a Roma. Nell'*Annuario* dell'anno accademico 1923-1924 – quando non ci si preoccupava ancora di privacy – sono riportati tutti gli indirizzi delle *Abitazioni delle persone addette al R. Istituto*, che danno un quadro interessante della situazione residenziale dei docenti fiorentini.

⁵ La vicenda, fino ad allora del tutto sconosciuta, è emersa a seguito delle ricerche svolte negli archivi dell'università fiorentina in occasione dei citati volumi *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, che hanno fatto scoprire le interessantissime prove di concorso di Campana (un'ampia trattazione in P. MACCARI, *Il poeta sotto esame. Con due importanti inediti di Dino Campana*, Firenze, Passigli, 2012).

tenitore perpetuamente vigile». ⁶ Nel 1922 viene nominato senatore su proposta del collega latinista Ermenegildo Pistelli e di Pompeo Molmenti (che alla notorietà come scrittore e politico aggiungeva quella di primo produttore di Chiaretto nella sua tenuta sul Garda). Nello stesso anno Rajna si ritira dall'insegnamento per limiti di età e la Facoltà ne propone subito la nomina ad emerito. Le lettere con cui ringrazia i colleghi sono davvero commosse e commoventi: «Il seguire ad appartenere alla Facoltà, quale Emerito, mi è di molta soddisfazione. Essa fu per me una famiglia per poco meno di quarant'anni. Staccarmene definitivamente sarebbe stato assai doloroso»; e ancora: «Alla benevolenza loro sono avvezzo, e ne vedo spesseggiare le prove anche dopo che la legge del tempo ha mutato natura ai legami che mi uniscono a quella che fu per quasi quarant'anni e che seguita per sempre ad essere la mia Facoltà». ⁷

Rajna continua ad occuparsi della biblioteca (nel 1923 è intermediario e valutatore per l'acquisto del ricchissimo fondo di libri e manoscritti del precocemente scomparso Parodi). Dal 1924 è presidente dell'Accademia della Crusca. Rajna è ormai da tempo una pietra miliare, una gloria dell'università fiorentina e della città, una vera leggenda. Se al momento del suo arrivo nel 1883 veniva qualificato negli *Annuari* a stampa dell'Istituto solo con un rigo («Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, *Professore ordinario di Lingue e Letterature NeoLatine*»), quando nel 1922-23 viene nominato emerito il suo cursus honorum arriva ad occupare quasi un'intera pagina e accumula una quantità impressionante di titoli, riconoscimenti e benemerenzze di ogni genere, attribuiti dalle più prestigiose sedi italiane e internazionali, dalla Francia alla Germania alla Danimarca, dall'America alla Russia. ⁸

Per la sua fama e la sua posizione Rajna non poteva non restare coinvolto, anche pesantemente, nelle polemiche contro il metodo storico e i professori pedanti fatte deflagrare con virulenza dai due guastatori Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini (quelli che Parodi definirà poi ironicamente «i geniali») sulle pagine della loro rivista «Leonardo» nata nel 1903, e proseguite sulla «Voce», «Lacerba» e altrove fino allo scoppio della guerra con un'aggressività magari anche talvolta godibile, ma comunque becera e dilettestantica, che sconfinava spesso in pesanti insulti

⁶ P. RAJNA, *I centenari danteschi passati e il centenario presente*, «Nuova Antologia», CCXII, serie VI, 1179, 1° maggio 1921, p. 12. Rajna, che fu nel 1888 fra i soci fondatori della Società Dantesca Italiana, aveva curato il testo della *Vita Nuova* per l'edizione commentata da D'Ancona (Pisa, 1872). Pubblicò nel 1896 a Firenze la sua magistrale edizione del *De vulgari Eloquentia*.

⁷ Lettere del 4 e del 22 giugno 1923 indirizzate rispettivamente al Preside, il geografo Olinto Marinelli, e all'orientista e sinologo Giovanni Vacca, che era allora Direttore della biblioteca (AR, CLIX, 14). Rajna viene nominato emerito con Decreto Reale del 20 luglio 1922.

⁸ «Cavaliere del Regno, Cavaliere del Reale Ordine Civile di Savoia, Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale della «Légion d'Honneur», Socio nazionale non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio residente della R. Accademia della Crusca, Socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, Socio ordinario non residente della Società Reale di Napoli, Socio ordinario e Vicepresidente della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Socio della R. Accademia di Copenaghen, Socio corrispondente del R. Istituto Lombardo, del R. Istituto Veneto, dell'Ateneo Veneto, dell'Istituto di Francia (ff7. des Inscr. et B. L.), della R. Accademia di Berlino, della Società Reale di Göteborg, della Società Reale delle Scienze di Gottinga, della «British Academy», delle RR. Accademie di Lucca, di Palermo, Pontaniana, dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato, Socio onorario della R. Accademia di Padova. Socio urbano della Colombaria di Firenze, Membro onorario della Società Dantesca Americana, della «New Language Association of America» e della «Société néophilologique» dell'Università di Pietroburgo, Dottore *h. c.* delle Università di Giessen, di Strasburgo, di Parigi».

personali, come negli attacchi a Villari e poi soprattutto a Guido Mazzoni.⁹ In particolare Prezzolini sparava a zero contro i filologi, prima sul «Leonardo» nel 1905 e poi ancora più dettagliatamente l'anno successivo nel volume *La coltura italiana*, firmato anche da Papini: «Dalle opere del Rajna, del Comparetti, del Novati ecc., non si può imparare che il digiuno della fantasia, l'orrore della propria indipendenza, la insensibilità per il bello»; «Le loro opere massime (*Virgilio nel Medio Evo – Le fonti dell'Orlando furioso – Le origini del Teatro italiano – L'influsso del pensiero latino sulla civiltà del Medio Evo ecc.*), non sono che raccolte di fatti inutili perché non alimentate da nessuna grande idea e da nessuna penetrazione delle anime»; «hanno allevato una generazione di copisti idioti, di contabili freddi, di professori pedanti, di istruttori inabili, di specialisti ristretti».

Prezzolini sbuffeggia *Le fonti dell'Orlando furioso* – l'unica opera di Rajna che probabilmente aveva avuto per le mani – accusandolo di aver «rimpicciolito» l'Ariosto; e si percepisce in questi attacchi anche la diffidenza verso lo straniero di chi si sentiva fiorentino a tutti gli effetti, sia pure d'adozione: «Quel buon valtellinese del Rajna con le sue qualità di lavoratore cocciuto che ha bene arato i suoi archivi e immagazzinato le sue derrate di schede, non può arrivare a comprendere la propria incompetenza di fronte all'opera d'arte. Egli fa come un taglia pietre che sapendo da quali cave e da quali rovine uscirono i marmi di un palazzo, crede di conoscerlo meglio dell'architetto che ne ha dato il disegno e sorvegliata l'esecuzione».¹⁰ Il cocciuto tagliapietre Rajna non si degnò peraltro mai di rispondere.¹¹ Nelle postille autografe alla seconda edizione delle *Fonti dell'Orlando furioso* registrava però minuziosamente con calligrafia chiara e lillipuziana varie critiche che aveva da più parti raccolto, e in particolare si fermava proprio sull'articolo del «Leonardo», che lo stesso Prezzolini, cercando come sempre la zuffa, gli aveva fatto personalmente recapitare all'Istituto. Concludeva: «E dire che tutto ciò non turba i miei sonni!».¹²

⁹ Per un più ampio ragguaglio su queste vicende rimando al mio saggio *Contro i professori pedanti. Polemiche fiorentine*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, cit., vol. II, pp. 657-689.

¹⁰ E ancora: «Quando uno si è messo a studiare minuziosamente “il meccanismo dell'invenzione” ariostesca, non ha saputo fare altro che scoprirne “le fonti”, trovare che l'Ariosto aveva rifatto nel suo poema una certa quantità di intrighi romanzeschi di poemi popolari anteriori, e concludere quindi che “l'invenzione molte volte è scarsa, specialmente per ciò che riguarda l'orditura” e giudicare l'Ariosto “anziché un poeta per eccellenza fantastico, un poeta per eccellenza osservatore e ragionatore” “più disposto dalla natura alla satira e alla drammatica che alla poesia cavalleresca”. Come se l'immaginazione ariostesca stesse nella invenzione di qualche avventura, e non nella fusione di tutte quelle avventure!» (G. PREZZOLINI, *Il metodo storico*, in G. PREZZOLINI - G. PAPINI, *La coltura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906, pp. 89-102. La prima parte del capitolo riprendeva l'articolo di Prezzolini *Eredità Comparetti, Rajna, Novati e C.*, in «Leonardo», III, 4, ottobre-dicembre 1905). Interessante notare che le pesanti critiche mosse da Prezzolini a *Le fonti dell'Orlando furioso* sono abbastanza vicine alle riserve, pur assai più pacate, espresse da Benedetto Croce. Si veda ad esempio il noto saggio crociano *La critica erudita e i suoi avversari*, in «La Critica», XI, 1913, poi in *La letteratura della nuova Italia*, III, Bari, Laterza, 1915, pp. 362-364.

¹¹ Ma interessante leggere quanto già affermava nel 1871: «Raderò dunque terra, e non me ne vergogno né me ne sento umiliato. Alle considerazioni estetiche e generali io credo bene doversi concedere senza esitanza il vanto sopra le ricerche erudite; ma a patto per altro che facciano tesoro dei risultamenti ottenuti da queste, e non creino i fatti, né li alterino secondo loro torna più comodo. Senza di ciò traviano le menti col pretesto di sollevarle, ed anziché utili, riescono perniciose. Meglio allora mille volte un'arida indagine critica, la quale, sia pure con improba fatica, aggiunga qualche pur minima cosa al patrimonio delle nostre cognizioni» (P. RAJNA, *La rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana*, Bologna, Fava e Garagnani, 1871, p. 58).

¹² Postilla autografa scritta sull'ultima pagina dell'Introduzione alla seconda edizione delle *Fonti*

In difesa dei campioni del metodo storico e delle loro calunniarie fatiche («per loro l'ambizione più alta era, più ancora che imparar cose nuove, imparare a trovarle») intervenne invece ampiamente e ripetutamente Ernesto Giacomo Parodi, che replicava colpo su colpo, difendendo l'onestà intellettuale e l'indefesso lavoro di quei professori, e in particolare di Rajna, dalla sommaria ed esibizionistica aggressività degli accusatori: «Pure, di un uomo come il Rajna, e di un volume come le *Fonti*, chi sa quanti ometti, che biascicano qualche formoletta filosofico-estetica, ripeteranno con convinzione: "enorme e triste lavoro!" Si direbbe che molti sudino d'angoscia solo al pensare che un uomo abbia potuto lavorar tanto».¹³

Quella Firenze dei primi '900, la città delle società e delle riviste, vero polo di attrazione per generazioni di intellettuali, artisti e uomini di cultura di tutta Italia, potrebbe sembrare spaccata in due: una parte innovativa e moderna schierata con le avanguardie e le loro battaglie giovanilistiche ed iconoclaste (quella di cui molto si è parlato e scritto), e un'altra parte attardata, asfittica e greve, arroccata intorno all'Università e alle istituzioni più ufficiali e conservatrici. Le cose non stanno affatto così e si potrebbe facilmente dimostrare. I giovani collaboratori di quelle riviste, gli animatori delle polemiche e delle discussioni, erano del resto spesso allievi della Sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto, attirati a Firenze proprio dal suo prestigio accademico (lo stesso Papini aveva seguito a lungo vari corsi come uditore), e magari anche allievi diligenti ed entusiasti, come se non percepissero nessuna contraddizione nel frequentare insieme le sedi della cosiddetta cultura militante e quelle ufficiali dell'università.¹⁴

La figura del professor Pio Rajna così come viene rievocata nei ricordi degli studenti e dei conoscenti è ben diversa dall'approssimativa caricatura che veniva replicata negli attacchi di Prezzolini. Curioso però vedere quanto tutte le testimonianze, quelle favorevoli e quelle negative, si allineino e si somiglino nei tratti caratterizzanti, anche a distanza di decenni, e puntino quasi sempre sulla sua identità rocciosa e montanara di probo e laboriosissimo valtellinese – il già citato «taglia pietre» di Prezzolini – che doveva spiccare, anche linguisticamente, nella piccola Firenze di allora. Si veda ad esempio l'elogiativa istantanea di Kodak, alias Adolfo Orvieto, proprietario con il fratello Angiolo della longeva rivista «Il Marzocco»: «In una cosa soltanto non transige: nell'adempimento del suo dovere e nel pretendere che ciascuno compia il proprio. C'è del macigno in lui: quello delle Alpi dalle quali è disceso ed alle quali gli è tanto dolce di risalire l'estate. Egli è infatti un alpinista intrepido ed affronta con lo stesso valore i passi più difficili nei ghiacciai

dell'*Orlando furioso* (Firenze, Sansoni, 1900, p. XIV) nella copia personale conservata oggi nel Fondo Rajna della Biblioteca di Sondrio. Rajna era venuto invece a conoscenza degli ulteriori attacchi contenuti nel volume *La cultura italiana* solo dalla recensione che ne aveva fatto Parodi (*Per la cultura italiana*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», IV, 7-9, 31 luglio-30 settembre 1914).

¹³ E. G. PARODI, *Per la cultura italiana*, cit.; poi in *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, Genova-Napoli, Firenze, Città di Castello, Perrella, 1923, con il titolo *La cultura italiana e Giuseppe Prezzolini*, pp. 51 e 65 (ma si vedano tutte le pp. 62-65). Il volume, uscito postumo con una breve *Avvertenza* di A. Schiaffini, raccoglie i vari interventi di Parodi relativi alle polemiche di quegli anni sul metodo storico.

¹⁴ Lo dice chiaramente Borgese: «Noi studenti dell'Istituto rimanevamo fedeli alla tradizione classica, come i professori. Naturalmente questi erano conservatori e moderati e carducciani, mentre noi [...] non andavamo esenti da un certo fervore di fanatismo e scomunicavamo ogni cosa che ci paresse infetta di romanticismo. [...] Io potevo frequentare l'Università e bazzicare al *Leonardo* senza nessuna consapevolezza di contraddizione» (G. A. BORGESE, *Prefazione a Storia della critica romantica in Italia* [1905], Milano, Treves, 1920; poi Milano, Mondadori, 1949, p. XIII).

e nei codici».¹⁵ Lo stesso Giovanni Papini, passata la sbornia protestataria, ne traccia retrospettivamente, nel 1948, un ritratto nella stessa chiave: «Il Rajna aveva l'aria di un asciutto montanaro, sceso dalla sua Valtellina a collazionare i codici del Medio Evo invece di rimanere a far la guida degli alpinisti. Era un lavoratore infaticabile, l'unico professore dell'Istituto ch'io incontrassi quasi ogni giorno alla Biblioteca Nazionale. Molti anni dopo lo conobbi di persona e mi accorsi che, sotto quella burbera scorza di operaio alpestre, la bontà dell'animo pareggiava la vastissima dottrina».¹⁶

Gli allievi, anche a decenni di distanza, sembrano sempre un po' intimiditi e sovrastati dal suo prestigio; il filologo Nicola Terzaghi (iscritto all'Istituto nel 1897-1898) rovesciava nel 1957 le vecchie accuse:

Ma il Rajna era tal razza di pedante, da studiare lo svedese, solo perché in quella lingua era apparso un commento alla *Vita Nuova*, che gli interessava di leggere. Sì, certo, era un pedante: lo vedevamo quando, tenendo il suo corso di filologia romanza su testi provenzali o francesi od italiani antichi, pur dopo avere preparato coscienziosamente le sue lezioni, si tormentava per chiarire l'etimologia o l'uso di una parola, o per capire come il suo significato potesse essersi evoluto. E lo vedevamo anche quando era costretto a dichiarare, che una parola era di «origine disperata» (era la sua formula conclusiva), o, al contrario, quando gli occhi si illuminavano dietro le lenti, perché era riuscito a risolvere un problema, che era stato ribelle alle ricerche altrui. I tesori, che il suo insegnamento di metodo e la sua ricchezza di dottrina hanno accumulato nella nostra mente e nel nostro animo, sono quelli che ci hanno aiutato nel nostro lavoro.¹⁷

Un altro straordinario studente, Carlo Michelstaedter, che pure in privato sbuffava un po' sulla prolissità delle sue lezioni, ha disegnato Rajna più volte, cogliendolo in tratti di lieve e benevola caricatura.¹⁸ Una compagna di università e amica di Michelstaedter, Jolanda de Blasi, introducendo la sua traduzione dell'*Iliade* ne ricordava le lezioni dopo quasi quarant'anni, e ancora nel ricordo del maestro ricorreva curiosamente la pietra:

Mi riappare il ringhio tra divertito e beato che Pio Rajna, il nostro saggio probo e vecchio filologo, covava nell'ispida barba grigiastra quando ammoniva, con l'aria di darci nelle mani la chiave segreta di tanta e quasi inconcepibile vetustà, doversi dire «i poemi ome-

¹⁵ *Istantanee di Kodak* [Adolfo Orvieto], Milano, Treves, 1905, p. 116.

¹⁶ G. PAPINI, *Gli ultimi maestri*, in *Passato remoto*, Firenze, L'Arco, 1948, p. 86; (poi, con ricerche iconografiche, appendice e note a c. di A. Casini Paszkowski e prefazione di G. Luti, Firenze, Ponte alla Grazie, 1994).

¹⁷ *I professori dell'Ateneo*, nel volume collettivo *L'Otto-Novecento*, a c. della Libera cattedra di Storia della Civiltà fiorentina, Firenze, Sansoni, 1957, p. 297.

¹⁸ Rajna è uno dei professori più ritratti dall'ottima matita di Michelstaedter (che si era iscritto all'Istituto nel 1905-1906), come si vede dai numerosi schizzi conservati nel Fondo Michelstaedter della Biblioteca Statale Isoncina di Gorizia. Non è di Michelstaedter invece la caricatura di Rajna inserita in «Gaudeamus igitur. Numero più unico che raro, pubblicato dagli Studenti di Lettere e Filosofia, di Firenze a beneficio del Pane Quotidiano», pur illustrato in gran parte da lui. Sotto la caricatura di Rajna, raffigurato come un emaciato santo di un mosaico bizantino, è scritto: «Se io perché Pio sono arrivato alla gloria dei Cieli, è opportuno però che i giovani sappiano come io, prima di venire ad essere tanto, doveti espiare per anni 50, mesi 2, giorni 3, ore 11 e minuti primi 35 circa, nelle fiamme purgatorie, la colpa di avere una volta fatto una lezione di soli 97 minuti, e d'averne un'altra volta tralasciata una avendo la febbre a soli 37°,1, mentre avrei ben potuto escire di casa senza pericolo imminente o almeno rimetterla ad altro giorno. Ma Dio è misericordioso».

rici furono composti» e non «furono scritti», perché la nascita ne è talmente remota da non consentirci nemmeno di sapere se allora già la scrittura esistesse e di quali mezzi e materie si servisse: forse la scalpellatura sulla pietra. E noi, attoniti, stupivamo a renderci conto in che modo potesse allinearsi su un fronte di mille miglia lo squadernamento roccioso di siffatto volume.¹⁹

Subito prima della guerra, agli occhi di un ex perfezionando d'eccezione come Renato Serra Rajna appariva ormai distante e leggendario, «venerato come un mito preistorico della nostra filologia», come un potente baluardo residuale, di nuovo connotato da una consistenza granitica, petrosa: «Il tipo eroico del pedante candido e immenso, carico di tanta dottrina che finiva per diventare una sorta di intelligenza – come un mucchio di ciottoli così enorme che si dovessero rotolare e nettare e arrotondare per il logorio spontaneo – il tipo di Rajna, insomma, non si produce più. Non è più imitato».²⁰ Rajna, insieme con Domenico Comparetti, sembra incarnare il prototipo del filologo e del sapiente, avere acquistato un rilievo inscalabile e quasi monumentale. Lo stesso Prezolini, tornando nel 1923 a fare un bilancio della cultura italiana a vari anni di distanza dalle proprie violente intemperanze, non può fare a meno di attenuare almeno in parte l'antica acrimonia contro quei vecchi campioni del metodo storico proprio in grazia della loro imponenza quasi eroica. Il vecchio Rajna, ancora paragonato all'inamovibilità del macigno, gli appare ormai come un «masso superstite di un'età di sasso, grigia, faticosa e incapace di abbeverare»; «Egli sta o resta, come una potente rovina che i secoli non hanno distrutto».²¹

In una Firenze piccola e centralizzata dove tutti – studenti e docenti, amici e nemici, giovani e vecchi – si conoscevano e si incontravano, frequentavano gli stessi caffè, le stesse librerie e le stesse biblioteche, erano magari vicini di casa, la presenza di quei professori era domestica ed abituale ma nello stesso tempo quasi mitica e in certo modo tutelare. A dispetto della sua fama imponente Rajna viene ritratto come una figura agile ed asciutta, piccola e mobile: di nuovo Adolfo Orvieto lo coglie che sgattaiola fuori di casa alle prime ore della mattina «lesto lesto con un fascio di libri o di manoscritti sotto il braccio»; e anche Emilio Cecchi lo ricorda negli stessi anni: «secco, quasi abbrustolito, Rajna, che sempre sopraggiungeva d'un passo salterellante come di folletto».²² La sobrietà e la statura tutt'altro che

¹⁹ La De Blasi continua: «Oggi il Rajna non potrebbe più tendere ai suoi studenti l'iperbolico tranello di quella grandiosa arcaicità di grafia, perché egli pure si sarebbe, come suol dirsi, aggiornato sulle condizioni della cultura al tempo dell'arte omerica, arrendendosi a lasciar la presa tenace per cui dalla chiostra dei suoi denti quadrati e massicci di montanaro difficilmente sfuggivano parole che non rispondessero a soggettive e ostinate sentenze. Tuttavia la metafora è ancor tentatrice, e quelle pagine di granito stese sui lidi ioni dell'Asia Minore sotto la bianca vampa solare lungo il frangente del mare tinto d'azzurro ci appaiono davvero come l'unica prodigiosa matrice di tutti i codici e di tutte le stampe che dai banchi degli amanuensi e dalle officine dei tipografi diffusero e diffondono per il mondo, attraverso i secoli l'Iliade e l'Odissea» (J. DE BLASI, *Premessa a OMERO, Iliade*, Firenze, Sansoni, 1944, p. 12).

²⁰ R. SERRA, *Le Lettere*, [1914], in *Scritti letterari morali e politici*, a c. di M. Isnenghi, Torino, Einaudi, 1974, pp. 476-477. Serra risulta iscritto ai corsi di perfezionamento dell'Istituto fiorentino nell'anno accademico 1907-1908.

²¹ G. PREZZOLINI, *La cultura italiana*, Firenze, Libreria della Voce, 1923, p. 203. Il volumetto, dal titolo quasi uguale a quello del 1906, è però diverso nei contenuti e non è più firmato da Papini. Sulle sue diverse edizioni si veda M. BIONDI, *Il libro uno e trino. «La cultura italiana» (1906-1927)*, in *Prezzolini e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi, a c. di C. Ceccuti, Firenze, Le Lettere, 2003.

²² E. CECCHI, *Tre volti di Firenze* [1959], ora in *Fiorentinità e altri saggi*, prefazione di M. Luzi e no-

monumentale di Rajna colpiscono anche Eugenio Montale, che se lo vede apparire ormai anziano nella sua stanza di direttore del Gabinetto Vieusseux e si sente come «preso da un fulmine» a sentire il nome illustre di quell'«ometto», tanto piccolo da essere riuscito ad infiltrarsi nelle fenditure del tempo e a decifrarlo:

Non era un artigiano di Valtellina
o un villico che offrisse rare bottiglie d'Inferno
ma tale che fece il nido negl'interstizi
delle più antiche saghe, quasi un uccello
senz'ali, noto solo ai paleornitologi
o un esemplare di ciò che fu l'homo sapiens
prima che la sapienza fosse peccato.²³

E i versi montaliani suonano in questi tempi davvero tristemente profetici.

Adele Dei

ta ai testi di M. Ghilardi, Firenze, Sansoni, 1985, pp. 107-108. Ferdinando Neri, suo allievo al perfezionamento, ne rievocava l'affettuosa mitezza: «intorno all'immagine paterna di quell'uomo così mite un clamore di leggende guerriere» («Atti della Reale Accademia delle Scienze», 31 maggio 1931). Sui necrologi di Rajna scritti da Neri e da Santorre Debenedetti, anche lui studente del perfezionamento a Firenze, si è fermato Carlo Dionisotti (*Letteratura italiana e filosofia straniera* [1988], in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 455-457).

²³ E. MONTALE, *Pio Rajna*, in *Quaderno di quattro anni*, Milano, Mondadori, 1977.

€ 100,00

SPED. ABB. POST./45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze
in caso di mancato recapito inviare all'Ufficio P.T. di Firenze CMP,
detentore del conto, per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa